



## I lettori ci scrivono

***E' a tutti gli effetti un nostro connazionale, eppure la Federazione lo ha rifiutato  
Italiano... un po' libico: niente basket!***

Sono rimas a alibio nell'apprendere dai signori Farrugia di Roma, miei carissimi amici, che il loro figliolo André in quanto «non italiano» non è stato accettato dalla Federazione del Basket nel campionato dilettanti di prima divisione. Più precisamente la motivazione di tale provvedimento è la seguente: «esseramento di atleta prevenuto o proveniente da Federazione straniera». E' opportuno chiarire che la famiglia Farrugia, compreso Andrea oggi ventenne, appartiene alla schiera di cittadini italiani espulsi da Gheddafi. Cittadini a tutti gli effetti, in quanto se non lo fossero stati, sarebbero rimasti in quel Paese. Interpellato in merito alla vicenda, il segretario della Federazione italiana di basket Massimo Cecotti ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Noi dobbiamo tutelare i giocatori italiani, ce sono tanti che si spacciano per italiani pur di giocare». Esistono per Cecotti, pare, differenti posizioni giuridiche tra cittadini italiani: nati all'estero e quelli

nati in Italia. Sull'argomento è stato interessato anche il ministro De Michelis come presidente della Lega Basket. Voglio ricordare agli appassionati sportivi di Padova che proprio qui nella nostra città ha giocato per alcuni anni con il Petrarca, e con ottimi risultati, Roberto Samoggia, anche lui «cittadino italiano» espulso dalla Libia: ma non dalla Federazione Basket! Nel calcio inoltre tutti ricorderanno quanto preziosa sia stata per lunghi anni la militanza nella Nazionale di Claudio Gentile, anch'egli «cittadino italiano» nato a Tripoli. Questi fatti si verificano mentre la Camera concede una generosa sanatoria a migliaia di immigrati anche clandestini dal Terzo mondo (contro i quali certamente non ho alcunché). Per i rimpatriati dalla Libia, invece, non esiste ancora, tra l'altro, una normativa vigente in materia pensionistica e rimane carente quella relativa agli indennizzi dei beni confiscati. Voglio augurarmi che si tratti semplicemente di un grosso equivoco da

parte dei dirigenti della Federazione Basket che hanno comunque peccato di eccessivo zelo. Infatti gli italiani rimpatriati dalla Libia non sono immigrati terzo-mondisti, ma cittadini italiani a tutti gli effetti. Dal punto di vista legale lo dimostra il certificato di cittadinanza: documento che dovrebbe essere inequivocabile anche per la Federazione. Dal punto di vista morale lo dimostra il fatto che, piuttosto che rinnegare la loro origine, hanno perduto tutti i beni e sono rientrati in patria. Da un funzionario di così alto livello come il segretario della Federazione Basket si dovrebbe pretendere una cultura corrispondente: un comportamento meno rozzo e offensivo nei confronti di cittadini italiani che di offese ne hanno già ricevute parecchie e che non sono disponibili a riceverne altre da italiani che mettono in discussione la loro identità.

*Guido Di Gloria Padova  
delegato dell'Associazione  
italiana rimpatriati dalla Libia*

*da il Mattino di Padova 28-02-90*